

# SLOT-MACHINE

di Giampaolo Dossena

San Francisco, 1895: un meccanico di 29 anni, Charles Frey, inventa la slot-machine; la chiama Liberty Bell, campana della libertà. Tali campane da noi non sono libere di suonare. Non muoverò un dito perché il nostro paese acquisti anche quest'altra libertà, ma va detto che la slot-machine non è d'azzardo rovinoso, e dà gioie infantili, profonde. Quelle più nuove sono molto automatizzate. Io ho fatto in tempo a giocare con slot-machines quasi identiche al prototipo di Charles Frey, che si vede in un libro Rizzoli, "L'azzardo", di Alan Wykes: bisognava tirare una leva, onde il nome di "bandito con un braccio solo"; alcune, a grandezza d'uomo, costituivano il torace del vero bandito: sopra c'era la faccia, completa di borsalino; il braccio-leva brandiva una pistola. Compiango chi non ha fatto in tempo a giocare con le slot-machines in Gran Bretagna quando c'erano ancora le grosse monete da un penny. A maneggiar quel rame, le mani prendevano una patina verde. A vincere si correvano pericoli favolosi: che si sbragassero le tasche per il peso (bastavano cento monete per fare un chilo). A voler prolungare il piacere bastava osservare per una frazione di secondo la moneta, prima di farla mangiare alla macchina: si vedevano passare le facce della regina Elisabetta, di Giorgio VI, di Giorgio V, di Edoardo VII, della regina Vittoria; in una sera vidi due coniazioni di Vittoria giovane, non ancora imperatrice, col nastrino sulla nuca esile.

Ora in qualche tabaccheria di Roma si compra per 4.500 lire una slot-machine tascabile, a pila: si chiama Jackpot, e viene da Hong Kong, senza alcuna indicazione del fabbricante.

Si può giocare da soli, su un treno di notte, studiando le frequenze delle combinazioni e lasciando affiorare i ricordi come sopra.

Si può giocare in gruppo. Ci vogliono gettoni multipli in abbondanza (per un minimo di 200 unità). All'inizio del giro ciascuno mette un gettone nel piatto. Ci si passa il Jackpot girando in senso antiorario; ciascuno preme il tasto dopo aver versato un altro gettone. Se, quando io vinco, il piatto non contiene un numero di gettoni sufficiente a coprire l'entità della mia vittoria, la differenza mi viene versata dal vicino di sinistra. Il piacere della vittoria è accresciuto dallo spettacolo del dolore di chi ci rimette.